

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Enrico VI, prima parte (1 Enrico VI) - Note

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1654703> since 2017-12-13T13:49:05Z

Publisher:

Bompiani R.C.S.

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

CLASSICI
DELLA LETTERATURA
EUROPEA

Collana diretta da
NUCCIO ORDINE

TUTTE LE OPERE

di William Shakespeare

Volume terzo
I drammi storici

Coordinamento generale di Franco Marengo

Testi inglesi a cura di John Jowett, William Montgomery
e Gary Taylor

Traduzioni, note introduttive e note ai testi di
Daniele Borgogni, Rossella Ciocca, Claudia Corti,
Paolo Dilonardo, Giuliana Ferreccio, Carmen Gallo,
Franco Marengo, Valentina Poggi, Carla Pomarè,
Michele Stanco, Edoardo Zuccato

 BOMPIANI



William Shakespeare, The Complete Works, Second Edition
was originally published in English in 2005.
This bilingual edition is published by arrangement with
Oxford University Press.



William Shakespeare: The Complete Works, Second Edition.
Author: William Shakespeare; Editors: Stanley Wells, Gary Taylor,
John Jowett and William Montgomery
© Oxford University Press 1986, 2005



ISBN 978-88-452-9453-2

Redazione Luca Mazzardis
Realizzazione editoriale a cura di NetPhilo, Milano

www.giunti.it
www.bompiani.eu

© 2017 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio 4, 20123 Milano - Italia

Prima edizione novembre 2017

Bompiani è un marchio di proprietà di Giunti Editore S.p.A.



SOMMARIO

<i>Piano dell'opera</i>	IX
<i>Premessa di Franco Marengo</i>	XI
<i>Introduzione di Franco Marengo</i>	XXIII

Tutte le opere di William Shakespeare Volume III. I drammi storici

<i>The First Part of the Contention of the Two Famous Houses of York and Lancaster (2 Henry VI) / La prima parte della contesa tra le due famose casate di York e Lancaster (2 Enrico VI)</i> Testo inglese a cura di William Montgomery Nota introduttiva e note di Daniele Borgogni, traduzione di Daniele Borgogni e Valentina Poggi	3
<i>The True Tragedy of Richard Duke of York and the Good King Henry VI (3 Henry VI) / La vera tragedia di Riccardo duca di York e del buon re Enrico VI (3 Enrico VI)</i> Testo inglese a cura di William Montgomery Nota introduttiva, traduzione e note di Daniele Borgogni	287
<i>The First Part of Henry VI / Enrico VI, prima parte (1 Enrico VI)</i> Testo inglese a cura di Gary Taylor Nota introduttiva e note di Daniele Borgogni, traduzione di Daniele Borgogni e Valentina Poggi	551

<i>The Tragedy of King Richard III / La tragedia di re Riccardo III</i> Testo inglese a cura di Gary Taylor Nota introduttiva, traduzione e note di Carla Pomarè	787
<i>The Reign of King Edward III / Il regno di re Edoardo III</i> Testo inglese a cura di William Montgomery Nota introduttiva, traduzione e note di Michele Stanco	1119
<i>The Tragedy of King Richard II / La tragedia di re Riccardo II</i> Testo inglese a cura di John Jowett Nota introduttiva, traduzione e note di Claudia Corti	1341
<i>The Life and Death of King John / Vita e morte di re Giovanni</i> Testo inglese a cura di John Jowett Nota introduttiva, traduzione e note di Rossella Ciocca	1577
<i>The History of Henry IV (The First Part) / La storia di Enrico IV (prima parte)</i> Testo inglese a cura di John Jowett Nota introduttiva, traduzione e note di Paolo Dilonardo	1791
<i>The Second Part of Henry IV / La seconda parte di Enrico IV</i> Testo inglese a cura di John Jowett Nota introduttiva, traduzione e note di Giuliana Ferreccio	2041
<i>The Life of Henry V / La vita di Enrico V</i> Testo inglese a cura di Gary Taylor Nota introduttiva, traduzione e note di Franco Marengo	2311
<i>The Book of Sir Thomas More / Il libro di sir Tommaso Moro</i> Testo inglese a cura di John Jowett Nota introduttiva, traduzione e note di Edoardo Zuccato	2573

<i>All Is True (Henry VIII) / Tutto è vero (Enrico VIII)</i>	
Testo inglese a cura di William Montgomery	
Nota introduttiva, traduzione e note di Carmen Gallo	2823
 Note	 3073
Indice dei nomi citati nelle introduzioni e nelle note	3265
Indice dei nomi citati nei drammi storici	3285
Profili biografici dei curatori	3289
Indice del volume	3297

Tutte le opere di William Shakespeare
III
I drammi storici

The First Part of Henry VI
Enrico VI, prima parte (1 Enrico VI)

Testo inglese a cura di
GARY TAYLOR

Nota introduttiva e note di
DANIELE BORGOGNI
Traduzione di
DANIELE BORGOGNI e VALENTINA POGGI

NOTE

abbia una costruzione simile lascia pensare a una svista del tipografo di F.

²¹⁹ Riccardo gioca con le parole del proverbio “Bad is the best” (letteralmente “cattivo è meglio”) segnalato da Dent B316.

Atto V, sc. 7

²²⁰ La scena: il palazzo reale a Londra.

²²¹ Allusione allo stemma dei duchi di Warwick, che raffigurava due orsi legati a un palo.

²²² Le parole e il tono di Edoardo riprendono i cataloghi epici che celebravano cavalleresamente il valore dei combattenti defunti in entrambi gli schieramenti.

²²³ Edoardo (1470-83), primo figlio di Edoardo IV ed Elisabetta Woodville, divenne Principe di Galles nel 1471. Salì al trono come Edoardo V nel 1483 ma dopo pochi mesi fu ucciso insieme al fratello nella Torre di Londra, sembra su ordine dello zio Riccardo di Gloucester.

²²⁴ Alcuni studiosi rinvencono nelle parole di Edoardo l'ennesima allusione all'incontinenza del re evocata dall'assonanza tra *armours* (armature), *arms* (braccia) e *amour*.

²²⁵ Convenzionalmente le parole di Riccardo sono seguite da gesti esplicativi per indicare rispettivamente la testa che concepisce l'azione e il braccio o la spalla che la compie.

DANIELE BORGOGNI

Enrico VI, prima parte (1 Enrico VI)

Atto I, sc. 1

¹ La scena: l'abbazia di Westminster a Londra.

² John (1389-1435) terzo figlio di Enrico IV Lancaster, era fratello minore di Enrico V, il quale in punto di morte lo nomi-

nò reggente di Francia. Lasciate le incombenze di lord protettore dell'Inghilterra al fratello Humphrey di Gloucester, egli combatté vittoriosamente in Francia e fu tra i responsabili della condanna al rogo di Giovanna d'Arco.

³ La morte di un re, “capo” di una nazione, è tradizionalmente associata allo sconvolgimento cosmico degli elementi, ma le parole di Bedford hanno anche un significato metateatrale, visto che i *cieli* indicavano la copertura superiore che sovrastava il palcoscenico elisabettiano, parata con drappi neri quando si doveva rappresentare una tragedia.

⁴ Nella mentalità dell'epoca si riteneva che la vita degli uomini fosse influenzata dalla posizione degli astri alla nascita e dai loro successivi movimenti: il termine *revolting* infatti, significa sia “ribelli” sia “sfavorevoli”.

⁵ Humphrey di Gloucester (1391-1447), fratello di Enrico V, ricoprì il ruolo di lord protettore durante la minore età di Enrico VI, facendo le veci del fratello duca di Bedford che combatteva in Francia. Mantenne il suo titolo fino a quando Enrico fu incoronato a Londra nel 1429, ma nel dramma esso gli viene conservato come motivo, e bersaglio, dell'odio dei suoi nemici a corte. Acerrimo avversario del vescovo di Winchester, Enrico Beaufort, cadde in disgrazia e fu accusato a sua volta di tradimento anche a causa della condanna della seconda moglie, Eleonor Cobham. Morì in carcere, non è certo se per veleno o per cause naturali.

⁶ Thomas Beaufort (1377?-1427), conte di Dorset e duca di Exeter, era il terzo figlio illegittimo di Giovanni di Gand (John of Gaunt). Fu cancelliere durante il regno del fratellastro Enrico IV, divenendo in seguito luogotenente in Aquitania e Normandia sotto Enrico V. Fece parte del Consiglio di reggenza durante la minore età di Enrico VI.

⁷ Come Clifford in *3 Enrico VI* I, 1, 58, Exeter esprime la volontà bellicosa di commemorare i defunti vendicandosi sui nemici.

⁸ Henry Beaufort (1377-1447), figlio illegittimo di Giovanni di Gand (John of Gaunt), nominato vescovo di Lincoln e poi di Winchester, fu fatto cardinale nel 1427. Partecipò nel 1431 al processo ecclesiastico che dichiarò Giovanna d'Arco eretica e strega e la condannò al rogo. Fiero rivale del duca Humphrey di Gloucester, lo accusò di tradimento e fu da molti ritenuto responsabile diretto della sua morte.

⁹ Winchester utilizza tipiche locuzioni veterotestamentarie per descrivere Enrico V, paragonandolo dapprima al Re dei re (cfr. Apocalisse 19, 16) e poi al re-guerriero Davide come colui che combatte le battaglie del Signore degli eserciti (cfr. *1 Samuele* 25, 28, *Salmi* 24, 10 o *Isaia* 13, 13). Anche in *Enrico V* la pietà cristiana del re è sottolineata, forse per controbilanciare la scarsa legittimità delle sue pretese al trono francese.

¹⁰ Le parole di Gloucester accusano Winchester di aver pregato contro Enrico, come fosse un nemico. Più in generale, egli attacca la chiesa giocando sull'omofonia tra *prayed* ("pregare") e *preyed* ("predare, saccheggiare"). Si profila così fin dall'inizio il contrasto fra Gloucester e Winchester, oltre che (come le successive battute confermeranno) la condanna della mondanità della chiesa cattolica, tema particolarmente sentito dal pubblico elisabettiano.

¹¹ L'immagine riprende chiaramente quella delle mitologiche Parche che tessavano, misuravano e tagliavano il filo della vita dell'uomo, anche se il verbo *decayed* indica propriamente un processo di consunzione graduale.

¹² Ovidio descrive la trasformazione dell'anima di Cesare in stella luminosa (*Metamorfosi* XV, 843-54), mentre Svetonio

(*Vita dei Cesari* I, 88) parla di una cometa che rifulse per sette giorni.

¹³ Come molti altri personaggi "minori" nelle opere shakespeariane, i messaggeri che giungono qui hanno un tono quasi derisorio nel presentare le brutte notizie che portano. Paola Pugliatti suggerisce che tale atteggiamento derivi da una più chiara percezione del bene comune, che i nobili ormai hanno perso.

¹⁴ I luoghi menzionati non erano stati persi tutti insieme (Poitiers e Orléans addirittura non erano mai state conquistate dagli inglesi), ma come di consueto il testo altera la prospettiva temporale unendo eventi che ebbero luogo nell'arco di oltre venti anni per amplificarne l'effetto emotivo.

¹⁵ Bedford allude allo strato in piombo che serviva come rivestimento interno delle bare.

¹⁶ Cairncross ha suggerito che le *factions* alludano ai gruppi di seguaci e alleati che, con notevole esborso di denaro, i nobili inglesi mantenevano. Ciò spiegherebbe l'accusa ai nobili di non inviare uomini e denaro in Francia per "mantenere i propri seguaci". Il senso più immediato e accettato dagli studiosi è, tuttavia, quello proposto nella traduzione.

¹⁷ Avvalendosi degli esempi riportati dall'*Oxford English Dictionary*, Burns ritiene che qui il termine *generals* indichi "principi generali"; in effetti, il significato militare di "generali" ha poco senso dato il contesto storico e gli stessi esempi che vengono portati subito dopo. Al di là dell'interpretazione del singolo vocabolo, le parole del messaggero sono piuttosto chiare nelle loro implicazioni, sottolineando il contrasto tra l'urgenza dell'azione in Francia e l'inerzia dei nobili inglesi.

¹⁸ L'originale allude al proverbio "Vorrebbe volare ma non ha le ali" riportato da Dent (F164); nella traduzione lo si è modificato per renderne più esplicito il significato.

¹⁹ Le parole del messaggero si riferiscono al fatto che, dopo il trattato di Troyes (1420), che riconosceva Enrico V erede legittimo di re Carlo VI di Francia, il giglio era stato inserito nello stemma araldico inglese, a significare i diritti sulla corona francese. Il termine *flower-de-luces* era l'anglicizzazione di *fleur-de-lys*, che a partire dal Medioevo era l'emblema della regalità in Francia.

²⁰ Storicamente l'incoronazione di Carlo VII a Reims avvenne nel 1429, ma potrebbe anche trattarsi di un erroneo riferimento all'incoronazione del 1422 avvenuta a Poitiers.

²¹ La battaglia di Patay si svolse in realtà circa sei settimane dopo l'assedio di Orléans, ma è qui "anticipata" per scopi drammatici con il consueto stravolgimento temporale dei drammi storici shakespeariani.

²² Burns ha fatto notare che i Valloni (di cui non viene fatta menzione nelle cronache) erano in realtà alleati del duca di Borgogna e quindi anche degli inglesi, sebbene in quest'epoca le alleanze fossero molto labili.

²³ Thomas de Scales (1395-1460) si distinse nell'ultima fase delle guerre in Francia e nel reprimere la rivolta di Jack Cade nel 1450, morendo a Northampton per mano degli York. Walter, I barone Hungerford (1378-1449) combatté con Enrico V ad Agincourt, divenendone l'esecutore testamentario e rimanendo poi sempre fedele ai Lancaster.

²⁴ Il verso è ambiguo, visto che potrebbe significare "Io solo pagherò il riscatto" oppure "Pagherò qualsiasi riscatto". Quest'ultima interpretazione, però, appare la più plausibile, dal momento che, come ricorda lo stesso Talbot in I, 6, 6-7, Bedford riscatta il valoroso nobile inglese scambiandolo con un nobile francese.

²⁵ S. Giorgio, patrono d'Inghilterra, veniva festeggiato con falò il 23 aprile, ma i fuo-

chi venivano accesi anche per festeggiare una vittoria. Bedford intende dunque dire che conta di celebrare ben presto le sue vittorie in Francia.

²⁶ Nella traduzione si è cercato di rendere l'ambiguità delle parole del messaggero: indubbiamente è la città di Orléans ad essere sotto assedio, ma come confermeranno le scene successive, gli assediati sono divenuti a loro volta assediati e sfiduciati.

²⁷ In realtà al vescovo era stata affidata la tutela del giovane Enrico VI insieme al duca di Exeter, ma qui non ne viene fatta menzione per sottolineare la caratterizzazione negativa del suo personaggio.

Atto I, sc. 2

²⁸ La scena: nei pressi di Orléans.

²⁹ Carlo VII (1403-1461), quinto figlio di Carlo VI di Francia, assunse il titolo di reggente nel 1418, ma fu esautorato (forse a causa del suo presunto coinvolgimento nell'omicidio del potente duca di Borgogna, Giovanni Senza Paura) con il trattato di Troyes del 1420, che assegnava il titolo di erede al trono a Enrico V d'Inghilterra. Alla morte di quest'ultimo nel 1422, Carlo si proclamò re a Poitiers, ma solo dopo la vittoria di Giovanna d'Arco fu incoronato a Reims nel 1429. Consolidato il suo potere interno, riuscì a riconquistare i territori in mano inglese.

³⁰ Come di consueto, gli eventi umani (qui l'incertezza delle fortune militari) sono ritenuti influenzati dal movimento degli astri: l'inesplicabilità del movimento orbitale di Marte (spiegato solo nel 1609 da Keplero nel suo *De Motibus Stellae Martis*) è associato all'imprevedibile favore che il dio romano della guerra concede ora all'uno, ora all'altro esercito. In modo caratteristico, però, tale superstizione convive sincretisticamente con l'eco evangelica nella frase parentetica ("come in cielo, così in terra", v. *Matteo* 6, 10). Del resto, l'intera vicenda del dramma presenta questa

ambiguità, simbolicamente incarnata dalla Pulzella, metà strega metà santa.

³¹ L'affermazione del Delfino è ambigua: Hattaway riteneva che "presso" fosse da emendare in "dentro", ritenendo che i francesi fossero tutti all'interno di Orléans. Burns ritiene invece che la frase alluda al fatto che Carlo si trovi su un fianco dell'esercito inglese per dare manforte ai francesi assediati. I rari attacchi inglesi, iperbolicamente ridotti a uno al mese, sarebbero dunque diretti sia agli assediati, sia alle truppe di Carlo accampate anch'esse nei pressi di Orléans.

³² Jean (1409-1476) secondo duca di Valois-Alençon fu prigioniero degli inglesi dal 1424 al 1429. Riscattato, combatté con Giovanna d'Arco nella campagna della Loira e poi in Normandia. Entrato in contrasto con il re Carlo VII, subì varie condanne, poi revocate o commutate; con l'ultima del 1474 perse il ducato e morì in prigione.

³³ Ai tempi di Shakespeare, il *porridge* menzionato nel testo era molto diverso da quello attuale: si trattava di un pasto sostanzioso a base di carne stufata, orzo, verdure ed erbe.

³⁴ René o Renato d'Angiò (1409-1480), (il nome anglicizzato in F è Reignier), era il terzo figlio di Luigi II d'Angiò e Iolanda d'Aragona e marito d'Isabella di Lorena, pertanto vantava diritti sull'Angiò, sull'Aragona e la Lorena, oltre ad essere conte di Provenza e re onorario di Sicilia, Napoli e Gerusalemme. A dispetto di questi titoli ebbe un ruolo politico di secondo piano, dedicandosi invece alla sua passione per le arti. Nel 1422 divenne cognato di Carlo VII, che ne sposò la sorella Maria, mentre sua figlia Margherita andò in sposa a Enrico VI d'Inghilterra.

³⁵ Secondo la teoria degli umori, il temperamento collerico era legato a un eccesso di bile nel sangue.

Atto I, sc. 3

³⁶ La scena: nei pressi di Orléans.

³⁷ Alençon allude alle *Chroniques* di Jean Froissart (1337?-1405?), opera di riferimento per la storia inglese e francese del XIV secolo (fu anche tradotta in inglese da lord Berners, 1523-25). Narrando la vittoria inglese del 1367, Froissart aveva paragonato i soldati di Edoardo III a Oliviero e Rolando, i due più valorosi paladini di Carlo Magno celebrati nella *Chanson de Roland*.

³⁸ Il rimando alle due celebri figure bibliche, note per la loro possanza fisica (v. rispettivamente *Giudici* 14-16 e *1 Samuele* 17, 4-54), è curioso, dal momento che si tratta di due giganti associati a sconfitte e non a vittorie.

³⁹ Jean de Dunois (1402-1468), noto anche come Jean d'Orléans o Bastardo d'Orléans (appellativo che non aveva l'attuale significato ingiurioso), era figlio illegittimo di Luigi di Valois e della sua amante Mariette d'Enghien. Dal 1439 conte di Dunois, mise il suo valore al servizio della corona francese. Con Giovanna d'Arco nel 1429 liberò Orléans e vinse la battaglia di Patay, e tra il 1432 e il 1451 conquistò Chartres, Parigi, Dieppe, Rouen e Bordeaux. Nel 1456 testimoniò sulla innocenza di Giovanna d'Arco al processo che ne riabilitò la memoria.

⁴⁰ Le sibille del mondo antico erano vergini dotate di poteri divinatori che davano responsi e facevano predizioni generalmente in forma oscura o ambivalente (le più famose erano quelle di Cuma e di Delfi). Non erano legate solo all'antica Roma, come afferma il Bastardo d'Orléans: Varone ne identifica dieci attribuendo loro il nome in base ai diversi luoghi del Mediterraneo, dell'Asia Minore e dell'Africa in cui si trovavano. Il sorprendente numero nove riportato nel testo shakespeariano potrebbe alludere ai libri sibillini portati dalla Sibilla cumana a Tarquinio il Superbo, alle Muse, ai cosiddetti "Nine Worthies", nove uomini insigni del passato (tre ebrei, Gio-

suè, Davide e Giuda Maccabeo; tre pagani, Ettore, Alessandro il Grande e Giulio Cesare; tre cristiani, Artù, Carlo Magno e Goffredo di Buglione). Burns ritiene che il loro numero sia stato ridotto per sottintendere che la decima è Giovanna.

⁴¹ Giovanna d'Arco (1411?-1431), soprannominata la Pulzella d'Orléans, era un'analfabeta figlia di contadini, che a partire dal 1424 sostenne di avvertire delle voci di santi che la chiamavano a salvare la Francia. Inizialmente inascoltata, quando gli inglesi cinsero d'assedio Orléans nel 1428 ella riuscì a conquistare la fiducia dei nobili e del Delfino, sconfiggendo gli inglesi a Orléans e poi di nuovo a Patay. Nel 1430 mentre cercava di liberare Compiègne assediata fu catturata dal duca di Borgogna che la cedette agli inglesi. Sottoposta a processo ecclesiastico, morì sul rogo a Rouen ma nel 1456 un nuovo processo ecclesiastico la riabilitò cancellando l'accusa di eresia.

⁴² Secondo alcuni studiosi le parole di Giovanna alludono al miracoloso cambiamento di colore dei suoi capelli, da scuri in biondi. Appare più probabile, però, che ella alluda alla carnagione che, secondo i canoni estetici dell'epoca, era apprezzata se chiara. Le fonti sono contraddittorie sulla bellezza fisica di Giovanna: secondo Hall era di aspetto sgradevole, secondo Holinshed era avvenente.

⁴³ Le parole di Giovanna vengono lette da alcuni come sessualmente allusive, come lo sarebbero quelle successive di Carlo, in particolare per l'uso ambiguo del verbo *buckle* (v. 74; "legarsi, unirsi" sia per combattere, sia per accoppiarsi) e dell'espressione *thy desire* (v. 87; "desiderio di te" ma anche "il tuo desiderio", cioè combattere gli inglesi).

⁴⁴ Già Holinshed aveva paragonato la Pulzella alla figura biblica di Debora, che in *Giudici* 4 e 5 ispira Barak nella vittoriosa battaglia contro il cananeo Sisara. Carlo caratterizza ulteriormente la sua figura

facendo riferimento al mito greco delle Amazzoni, le leggendarie donne guerriere che abitavano nella Scizia o nel Caucaso.

⁴⁵ L'espressione indica la confessione dei peccati fino ad ottenere l'assoluzione completa (simboleggiata dalla veste bianca). Il termine *smock*, però, indicava anche la biancheria intima, con una chiara allusione sessuale rafforzata anche dalla posizione di Giovanna e di Carlo, che dopo il combattimento sono solitamente rappresentati l'una sopra l'altro (come dimostra anche il *prostrate* del v. 96). Nella traduzione si è cercato di mantenere il doppio senso dell'originale.

⁴⁶ Nella traduzione si è cercato di rendere il gioco di parole tra *he keeps no mean* ("non osserva la misura") e *he may mean more* ("forse intende qualcosa di più").

⁴⁷ L'espressione indicava i giorni del solstizio d'inverno nei quali, a dispetto della stagione, si credeva ci fosse una bonaccia tale che gli alcioni (o martin pescatore) nidificassero e covassero direttamente sopra il mare.

⁴⁸ Giovanna si riferisce alla storia narrata da Plutarco (*Vita di Cesare*, 38): pensando di non avere truppe sufficienti per la battaglia contro Pompeo, Cesare aveva deciso di imbarcarsi segretamente per raggiungere Brindisi e procurarsi dei rinforzi. A causa del vento contrario, però, il capitano della piccola imbarcazione su cui viaggiava decise di invertire la rotta ma Cesare, rivelandosi, lo invitò a non farlo e a non temere perché la sua nave trasportava Cesare e la sua Fortuna. Tuttavia, ogni tentativo fu vano e la nave fu costretta a rientrare. Dato l'epilogo della storia, l'allusione della Pulzella appare ambigua, quasi un'anticipazione del tragico destino della sua vicenda.

⁴⁹ L'allusione è alla leggenda (narrata tra gli altri da Vincenzo di Beauvais, *Speculum Historiale* XXIII, e Jacopo da Varazze, *Legenda Aurea* CLXXXI) secondo cui un chierico romano avrebbe suggerito a

Maometto come diventare condottiero del suo popolo: addestrata una colomba a posarsi sulle spalle di Maometto e depositare chicchi di grano nelle sue orecchie per poi riprenderli, il chierico convocò il popolo convincendolo a seguire come capo colui che lo Spirito Santo avrebbe ispirato, scendendo in terra in forma di colomba. La colomba addestrata si posò sulla spalla di Maometto e mise il becco nel suo orecchio, facendo credere al popolo un intervento divino. Ancora una volta, dunque, l'ispirazione divina di Giovanna è presentata in modo dubbioso, che potrebbe anche essere frutto di inganno.

⁵⁰ Madre dell'imperatore Costantino che rese il Cristianesimo religione dello stato romano, s. Elena aveva avuto una visione che la portò a scoprire la vera croce sul Calvario. Filippo era invece uno dei sette diaconi creati dagli Apostoli e che viveva a Cesarea con "quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia" (*Atti* 21, 8-9).

Atto I, sc. 4

⁵¹ La scena: la Torre di Londra.

⁵² In epoca elisabettiana, il blu era il colore più diffuso per le livree dei servitori, mentre il colore fulvo era solitamente utilizzato dai membri del seguito degli alti prelati (cfr. il v. 28 di questa stessa scena).

⁵³ La Torre di Londra era, tra l'altro, il luogo nel quale si trovava l'armeria reale. In quanto protettore, Gloucester intende dunque assicurarsi che non vi siano indebite appropriazioni di armi (si veda in proposito la polemica tra Gloucester stesso e Winchester ai successivi vv. 59-67).

⁵⁴ Richard Woodville (?-1469), *constable* della Torre di Londra, combatté in Francia a fianco del duca di Bedford, divenendo luogotenente di Calais durante la minore età di Enrico VI. Originariamente di parte Lancaster, si rappacificò con il nuovo re Edoardo IV, tanto che quest'ultimo ne sposò la figlia maggiore Elizabeth.

⁵⁵ In effetti Hall racconta che Enrico V si oppose alla nomina di Beaufort a cardinale di Winchester. A sua volta, l'alto prelato era stato accusato di aver ordinato a un sicario di uccidere Enrico V quando quest'ultimo era ancora principe di Galles (l'episodio è menzionato al successivo v. 34). La caratterizzazione negativa del vescovo rispondeva alle aspettative del pubblico: all'epoca dei fatti presentati nel dramma non c'era ancora stata la Riforma, ma ovviamente per gli spettatori elisabettiani era facile identificare il clero corrotto con la chiesa di Roma. Analoga connotazione negativa hanno anche la caratterizzazione mariologica di Giovanna e i successivi riferimenti al clero o a stigmatizzate pratiche religiose come le processioni (v. I, 8, 19).

⁵⁶ Gloucester si riferisce in modo offensivo alla tonsura dei religiosi, così come nel verso precedente il prelato lo aveva denigrato paragonandolo a un ufficiale dell'impero turco, sinonimo di barbarie e crudeltà in epoca elisabettiana.

⁵⁷ Il vescovo di Winchester otteneva delle rendite dai bordelli di Southwark, uno dei quali aveva addirittura come insegna un cappello cardinalizio.

⁵⁸ Secondo un'antica tradizione ebraica, Damasco sarebbe sorta nel luogo in cui Caino avrebbe ucciso Abele. Winchester, in forza della sua carica religiosa, si identifica con il "sacerdote" Abele anche se storicamente egli non era fratello ma prozio di Gloucester.

⁵⁹ Come in ogni luogo posto direttamente sotto la giurisdizione reale, anche alla Torre era vietato sguainare e usare le armi per combattere. La medesima norma è ricordata più volte nel dramma (cfr. II, 4, 84; III, 8, 38-40).

⁶⁰ *Winchester goose* era l'espressione colloquiale che indicava il gonfiore inguinale provocato dalle malattie veneree o, più in generale, la persona affetta da tali malat-

tie. L'esclamazione finale, invece, era quella tipica per chiedere un cappio con cui impiccare un condannato.

⁶¹ In F Winchester è variamente indicato sia come vescovo sia come cardinale, cariche che ricoprì in successione; qui, per esempio, è definito *scarlet*, per alludere sia alla sua veste rossa cardinalizia, sia alla "donna vestita di porpora e di scarlatto" descritta in *Apocalisse* 17, 4. Poiché l'edizione Oxford normalizza i riferimenti a Winchester identificandolo come cardinale solo a partire dall'atto V, anche nella traduzione si è lasciato solo il riferimento al colore porpora dei vescovi.

⁶² Il sindaco era il magistrato supremo di Londra, anche se la sua autorità era limitata alla sola City e non si estendeva alle zone limitrofe come Southwark o Westminster. Era sua responsabilità assicurare l'ordine e doveva rispondere al Privy Council di eventuali inadempienze in proposito. Per questo motivo egli ricorre qui alla misura estrema del proclama pubblico.

⁶³ In caso di sommossa, gli ufficiali lanciavano il grido *Prentices and clubs* (letteralmente "Apprendisti e bastoni") per chiamare a raccolta uomini armati di bastoni e mazze affinché sedassero il tumulto (anche se molto spesso questo lo aggravava).

⁶⁴ Letteralmente "che questi nobili debbano avere uno stomaco simile": lo stomaco era ritenuto la sede delle emozioni forti e degli istinti di natura bellicosa.

Atto I, sc. 5

⁶⁵ La scena: la città di Orléans.

Atto I, sc. 6

⁶⁶ La scena: una torre davanti alle mura di Orléans.

⁶⁷ Thomas de Montague o Montacute (1388-1428) era, insieme a Talbot, il più valoroso dei nobili inglesi che combattero-

no in Francia. Appartenente alla stirpe dei Plantageneto (come ricordato poco oltre in I, 6, 73), fu a fianco di Enrico V ad Harfleur e Agincourt e morì durante l'assedio di Orléans.

⁶⁸ John Talbot (1388?-1453), fu per due volte luogotenente d'Irlanda ma il suo nome è principalmente legato alle imprese militari in Francia, tra cui la conquista di Harfleur nel 1440. Nel 1442 fu nominato primo conte di Shrewsbury. Morì nella battaglia di Castillon.

⁶⁹ Capitano delle forze inglesi in Francia, il suo personaggio è brevemente menzionato nelle cronache come uno dei nobili che morì insieme al conte di Salisbury durante l'assedio di Orléans.

⁷⁰ Il verso ha creato molte perplessità e sono state proposte diverse letture dell'ultimo termine: l'edizione Oxford propende per *Lou*, che indicherebbe il bastione di Saint Lou, che tuttavia si trovava piuttosto lontano da Orléans. Altri propongono di mantenere *lords* ("nobili"), usato in F ma insoddisfacente anche da un punto di vista grammaticale; altri ancora *Loire* ("Loira").

⁷¹ Uno dei comandanti delle forze inglesi in Francia, sir William Glasdale morì insieme al conte di Salisbury durante l'assedio di Orléans.

⁷² Con disprezzo Talbot si riferisce ai nemici giocando con i loro nomi: il francese *pucelle* ("pulzella") ha una pronuncia simile all'inglese *puzzel* ("puttana"); lo stemma dell'erede al trono di Francia porta due delfini: in F il termine è addirittura scritto *dolphin* e non nella sua consueta forma alla francese (*Dauphin*) proprio per sottolineare il tono di spregio del nobile inglese.

Atto I, sc. 7

⁷³ La scena: fuori e dentro la città di Orléans.

⁷⁴ Come già durante il primo incontro tra Giovanna e il Delfino in I, 3, anche le paro-

le di Talbot possono essere lette come sessualmente allusive. Secondo la credenza popolare, estrarre il sangue da una strega proteggeva contro le sue malie.

⁷⁵ Il riferimento è probabilmente allo stratagemma del generale cartaginese che (raccontano Plutarco e Livio) fece legare torce accese alle corna di duemila buoi: i soldati romani, credendo di essere in inferiorità numerica, fuggirono.

Atto I, sc. 8

⁷⁶ La scena: fuori e dentro la città di Orléans.

⁷⁷ Figlia di Giove e dea della giustizia, abitava la Terra durante l'età dell'oro ma per l'iniquità degli uomini durante l'età del ferro fu costretta a tornare in cielo formando la costellazione della Bilancia. Il suo ritorno sulla Terra avrebbe portato una nuova epoca di giustizia e pace (non a caso la regina Elisabetta I era spesso paragonata a questa divinità). Carlo continua, dunque, a descrivere Giovanna unendo epiteti cristiani e pagani.

⁷⁸ Mitologico giardino dalla prodigiosa fecondità, era stato celebrato da Edmund Spenser nella *Faerie Queene* (III, 6, 29), noto poema encomiastico praticamente contemporaneo al dramma shakespeariano.

⁷⁹ Rodope (o Rodopi) era una bellissima schiava (o una cortigiana in alcune versioni) di origini greche che, dopo molte vicissitudini (molto simili a quelle di Cenerentola), fu sposata dal faraone che in suo onore ordinò di costruire una splendida piramide. La storia è riportata da Erodoto, Strabone ed Eliano, ma la vicenda potrebbe avere fondamento storico, dal momento che effettivamente il faraone Amasis del VI secolo a.C. sposò una schiava greca con quel nome.

⁸⁰ Il termine *coffer* è stato variamente interpretato: alcuni lo ritengono defor-

mazione di *coffin* ("bara") che sarebbe perfettamente coerente con il contesto ma storicamente infondato; secondo altri allude invece allo scrigno tempestato di gemme appartenuto a Dario III, e che Alessandro Magno, dopo la vittoria sui persiani, avrebbe utilizzato per custodire come suo tesoro più prezioso le opere di Omero. Nella traduzione si è optato per quest'ultima interpretazione, che peraltro è ripresa anche da altri autori coevi come Thomas North, Thomas Nashe o George Puttenham.

⁸¹ Santo e martire vissuto nel III secolo, san Dionigi (francesizzato in Denis) fu il primo vescovo di Lutezia (la futura Parigi), divenendone il patrono. Giovanna d'Arco fu effettivamente beatificata nel 1909 e canonizzata nel 1920.

Atto II, sc. 1

⁸² La scena: fuori e dentro la città di Orléans.

⁸³ Secondo alcuni studiosi, la didascalia indicherebbe che il cadavere di Salisbury viene portato in processione e che durante il rito Talbot e gli altri compiono la loro azione di attacco contro i francesi. Nella sua edizione, Michael Taylor suggerisce invece che la marcia funebre fosse utilizzata per nascondere l'attacco a sorpresa di notte, mentre Burns ipotizza addirittura che la didascalia sia stata erroneamente (e inspiegabilmente) spostata qui da II, 2, 3.

⁸⁴ Filippo (1396-1467), detto il Buono, divenne duca di Borgogna nel 1419 dopo l'omicidio del padre, Giovanni Senza Paura. Per vendicarne la morte, Filippo sostenne i diritti inglesi sulla Francia e nel 1430 catturò Giovanna d'Arco, vendendola agli inglesi. Fatta pace con Carlo VII nel 1435, combatté contro gli inglesi, che a loro volta attaccarono i suoi possedimenti nelle Fiandre e nel Brabante. Dopo il 1461, con la salita al trono di Luigi XI, si acuirono nuovamente i conflitti con la corona francese e

nel 1465 Filippo si ritirò cedendo il potere al figlio, Carlo il Temerario.

⁸⁵ La frase, ambigua, potrebbe significare “Speriamo che non sia in realtà un uomo”, oppure “Speriamo che non sia incinta di un maschio”. Nella traduzione si è cercato di mantenere tale ambiguità, così come le allusioni sessuali dei versi successivi: *standard* (“il vessillo”; “il pene”), *carry armour* (“portare l’armatura”; “sostenere il peso di un uomo durante un rapporto sessuale”); *converse* (“conversare”; “avere rapporti intimi”).

⁸⁶ Tipica espressione biblica (cfr. in particolare *Salmi* 144, 2).

⁸⁷ La ripresa di Orléans da parte degli inglesi è un’invenzione drammaturgica, anche se alcuni dettagli (come quello della fuga disordinata in camicia) sono probabilmente ispirati alla riconquista di Le Mans del maggio 1428 descritta da Hall e Holinshed.

⁸⁸ Ancora una volta Giovanna è screditata con allusioni sessuali: il termine *holy* (santa) acquista qui anche il doppio senso osceno di “piena di buchi” (*hole* era un classico eufemismo per la vagina).

Atto II, sc. 2

⁸⁹ La scena: la città di Orléans.

⁹⁰ Come ha notato Hattaway, la formula di saluto usata dal messaggero ricorre solitamente nelle opere di Shakespeare per introdurre episodi di tradimento o inganno.

⁹¹ Alcuni studiosi hanno fatto notare che Talbot è uno dei pochi personaggi dei drammi storici che si descrive in questo modo, in terza persona e ricorrendo all’articolo determinativo (simile all’*ille* latino) che ne sottolinea la superiorità e nobiltà. Tale forma ritorna anche in III, 7, 20.

⁹² Ancora una volta i termini utilizzati hanno un doppio senso, alludendo al desiderio di incontro sociale ma anche sessuale.

Atto II, sc. 3

⁹³ La scena: il castello della contessa d’Alvernia.

⁹⁴ Stando a Erodoto, Tomiri, regina dei Massageti, volle vendicare il suicidio del figlio che con uno stratagemma era stato catturato da Ciro re di Persia. Così, quando quest’ultimo fu sconfitto, Tomiri ne tagliò la testa e la gettò in un otre pieno di sangue umano, poiché ne era stato assetato in vita.

⁹⁵ Le parole della contessa illustrano di fatto l’aforisma di Claudiano “Minuit praesentia fama”, il luogo comune secondo cui la realtà si dimostra sempre più deludente delle aspettative suscitate dalla fama.

⁹⁶ Il termine *shadow* era un comune eufemismo per indicare un attore. L’insistenza con cui Talbot ricorre ai concetti di sostanza e apparenza, dunque, non introduce soltanto una discussione filosofica sulla natura umana, ma si carica anche di una valenza metateatrale.

Atto II, sc. 4

⁹⁷ La scena: il Temple Garden a Londra.

⁹⁸ Riccardo Plantageneto (1411-1460), terzo duca di York, ebbe vari incarichi politici e diplomatici: fu luogotenente in Normandia, dove gli subentrò il duca di Somerset, soffocò una rivolta in Irlanda e ricoprì anche la carica di lord protettore nel 1453 durante uno dei periodi di infermità mentale del re. Dal 1452 si dichiarò legittimo erede al trono pretendente al trono, facendo precipitare gli eventi che avrebbero portato alla Guerra delle Rose. Vincitore nella prima battaglia di Saint Albans (1455) e in quella di Northampton (1460), fu ucciso durante la battaglia di Wakefield (1460).

⁹⁹ William de la Pole (1396-1450), dal 1415 conte di Suffolk, rimase per due anni prigioniero in Francia dopo l’assedio di Orléans del 142. Divenuto in seguito mem-

bro del Consiglio della corona, negoziò la pace con la Francia e procurò le nozze di Enrico VI con Margherita d'Angiò. Ritenuto tra i mandanti dell'omicidio del duca di Gloucester, nel 1450 fu bandito e ucciso durante la traversata in mare per ordine del duca di Exeter.

¹⁰⁰ Anticamente il Temple era una chiesa di proprietà dei cavalieri templari, poi divenuto parte dei cosiddetti Inns of Court (Gray's Inn, Lincoln's Inn, Inner Temple e Middle Temple) dove giuristi, avvocati e magistrati studiavano, vivevano ed esercitavano la professione. Conformemente al luogo in cui si svolge, la scena è caratterizzata da un linguaggio giuridico ed ha una grande importanza simbolica perché, pur non avendo alcun fondamento storico, presenta icasticamente l'inizio della Guerra delle Rose senza peraltro chiarire quale sia la questione al centro della polemica (che è comunque di scarsa importanza: cfr. IV, 1, 145-47).

¹⁰¹ Il verso è problematico poiché Riccardo dice due volte la stessa cosa. Samuel Johnson proponeva di emendare *error in right* ("ragione"), altri suggeriscono di interpretare *or else* come un "ovvero" oppure di intendere le parole di Riccardo come una battuta ironica per ribadire che egli è senza ombra di dubbio nel giusto.

¹⁰² Nel suo personaggio confluiscono due figure storiche, quelle di John Beaufort (1401-1444), primo duca di Somerset, e del fratello Edmund (1406-1455), secondo duca di Somerset. Succeduto all'acerrimo nemico Riccardo, duca di York come reggente di Francia, fu due volte rinchiuso nella Torre di Londra e morì nella prima battaglia di Saint Albans (1455).

¹⁰³ Richard Beauchamp (1382-1439), conte di Warwick, era inizialmente di parte Lancaster e a lui era stata affidata l'istruzione del giovane Enrico VI. In alcuni allestimenti nel suo personaggio viene fatto confluire anche quello del genero, Richard Neville (1428-1471), soprannominato il

"creatore di re", che ha un ruolo di rilievo in 2 *Enrico VI* e 3 *Enrico VI*.

¹⁰⁴ Come ricorda Tilley (D50), la cornacchia, o taccola, era un animale proverbiale per la sua stupidità.

¹⁰⁵ Le rose (rosse, bianche o damascate), fiore per eccellenza nella lirica cortese, diventano qui minacciosi simboli delle casate in lotta. La rosa bianca era l'emblema dei Mortimer, conti di March e pretendenti alla corona inglese. L'ultimo, Edmund Mortimer, era morto senza eredi e Riccardo Plantageneto, suo nipote, ne aveva ereditato i possedimenti (e le pretese al trono), come sarà ricordato nella scena successiva. La rosa rossa era invece, già da due secoli, emblema dei Lancaster.

¹⁰⁶ Il termine *colour* è usato da Warwick nel suo doppio significato di "inganno, abbellimento retorico" e di "apparenza, parvenza". Del resto, scegliendo il bianco (che propriamente non è un colore), Warwick conferma la propria intenzione di evitare i "colori".

¹⁰⁷ Vernon gioca sul doppio significato di *opinion*, usando il termine prima nel senso di 'idea, convinzione', poi di 'reputazione, buona fama'.

¹⁰⁸ Propriamente, il termine *yeoman* indicava un piccolo proprietario terriero di rango inferiore al gentiluomo, ma nella traduzione si è cercato di sottolineare la connotazione offensiva con cui Somerset usa il termine, per i motivi che saranno esposti subito dopo da Somerset stesso.

¹⁰⁹ L'affermazione in realtà non è esatta: pur essendo stato originariamente fondato da un ordine religioso, il Temple non era più associato ai privilegi dei santuari e degli altri luoghi sotto la giurisdizione reale, in cui era severamente proibita ogni azione armata (cfr. I, 4, 45 e III, 8, 38-40).

¹¹⁰ Chi era condannato per tradimento non solo veniva privato dei beni, ma era anche dichiarato "corrotto" e non poteva quindi né ereditare né trasmettere proprietà o titoli.

¹¹¹ Pur argomentativamente poco probante, la puntualizzazione di Riccardo mira a denunciare il fatto che in realtà il padre era stato giudicato sommariamente da Enrico V e condannato a morte senza un atto ufficiale del Parlamento. Anche in II, 5, 100, Riccardo descriverà a Mortimer la condanna del padre come un atto di “tirannia sanguinaria”.

Atto II, sc. 5

¹¹² La scena: una cella nella Torre di Londra.

¹¹³ Nel personaggio di Mortimer confluiscono in realtà vari personaggi storici: Roger Mortimer (1374-1398) era stato nominato erede al trono da Riccardo II nel 1385. Alla sua morte, il figlio Edmund Mortimer (1391-1425) ne ereditò il titolo, che a sua volta trasmise al nipote, Riccardo Plantageneto. Edmund Mortimer tuttavia non fu mai incarcerato e quando morì, nel 1425, era governatore in Irlanda. Fu invece suo cugino, John Mortimer, ad essere per anni prigioniero alla Torre di Londra e poi giustiziato nel 1424 per aver sostenuto il diritto al trono del cugino.

¹¹⁴ Nestore era il più vecchio e saggio tra i re impegnati nell'assedio a Troia.

¹¹⁵ Nel quadro di decadenza e caducità incarnato dal morente Mortimer, il corpo umano viene coerentemente indicato come pugno di argilla, seguendo la tradizione biblica per cui il primo uomo traeva il suo nome proprio dall'aggettivo *'adamah*, “che viene dal suolo”.

¹¹⁶ Enrico V, qui denominato in base al suo luogo di nascita.

¹¹⁷ Alla già complicata ricostruzione delle vicende dinastiche, si aggiunge l'ambiguità dei referenti: il termine *king* è stato proposto nell'edizione Oxford per emendare lo *bee* di F, ma in entrambi i casi non è chiaro di quale re si stia parlando: gli avvenimenti riferiti sono passati e quindi “egli”

dovrebbe riferirsi a Enrico IV (che aveva depresso Riccardo II); tuttavia, il re che, nel presente del dramma, fa risalire il proprio diritto in quanto discendente di Giovanni di Gand è Enrico VI.

Atto III, sc. 1

¹¹⁸ La scena: il Parlamento a Londra, dove viene ambientato quanto storicamente avvenne durante una riunione del Parlamento a Leicester nel 1426, quando Enrico VI aveva appena cinque anni.

¹¹⁹ Stando a Hall, Gloucester accusò il vescovo di avergli teso un agguato con soldati armati al fondo del London Bridge, a Southwark, nel caso in cui il lord protettore avesse cercato di raggiungere il re a Eltham.

¹²⁰ In realtà le cronache affermano esattamente il contrario: divenuto cardinale nel 1427, Winchester fu nominato legato pontificio per la Germania e l'Ungheria, autorità che gli consentì di accumulare tali ricchezze da essere soprannominato “il cardinale ricco”. Era tra gli uomini più ricchi e potenti d'Inghilterra, tanto da prestare denaro (con alti interessi) a Enrico V e al Consiglio della corona sotto Enrico VI per sostenere le guerre in Francia. Quanto al fare carriera, il dramma stesso presenta il suo passaggio da vescovo a cardinale.

¹²¹ Il vescovo era in effetti figlio illegittimo di Giovanni di Gand, sebbene la sua nascita fosse stata poi legittimata da un atto del Parlamento.

¹²² Nell'originale, Gloucester gioca con l'assonanza tra *Rome* (“Roma”) e *roam* (“vagare, andare in giro”). Nella traduzione si è cercato di mantenere sia il riferimento alla gerarchia ecclesiastica sia il tono offensivo di chi invita l'altro a “levarsi dai piedi”.

¹²³ La frase è ambigua: la maggior parte dei commentatori ritiene che *my lord* si riferisca a Gloucester, ma in tal caso appare

strano l'invito a essere pio. In alternativa, Somerset potrebbe continuare l'argomentazione di Warwick, sostenendo che il vescovo dovrebbe comportarsi da vero uomo di fede e rispettare il codice di comportamento da tenere con le alte cariche dello stato. Nella traduzione si è mantenuta l'incertezza.

¹²⁴ Enrico di Lancaster (1421-71), figlio di Enrico V e Caterina di Valois, successe al padre all'età di soli 9 mesi. Incoronato nel 1429, nel 1445 sposò Margherita d'Angiò subendone l'influenza nella gestione del potere. Dopo la disfatta del 1453 con la perdita dei possedimenti in terra francese, soffrì di infermità mentale e il duca di York ne approfittò per farsi nominare reggente. Fatto prigioniero durante la battaglia di Northampton (1460), dopo la battaglia di Towton (1461) fu deposto e costretto a rifugiarsi in Scozia. Catturato e rinchiuso nella Torre di Londra nel 1465, fu liberato e rimesso sul trono dal conte di Warwick (1470) finché, dopo le decisive battaglie di Barnet e Tewkesbury (1471), fu nuovamente imprigionato e ucciso.

¹²⁵ Il riferimento è probabilmente ispirato alla credenza, diffusa già da Plinio, che la femmina della vipera fosse uccisa dai piccoli che le divoravano le interiora per nascere.

¹²⁶ La sorprendente immagine non è chiarissima nel suo significato; Burns ipotizza che sia un rimando al seppellimento dei denti del drago nella versione ovidiana del mito di Cadmo (*Metamorfosi* III, 101-104).

Atto III, sc. 2

¹²⁷ La scena: fuori e dentro la città di Rouen.

¹²⁸ L'azione descritta in questa scena non compare nelle fonti storiche: Rouen fu riconquistata dai francesi solo nel 1449 e Giovanna d'Arco vi era stata arsa sul rogo 18 anni prima. Lo stratagemma utilizzato da Giovanna è però lo stesso (ne parla Hall) usato da sir Francis Arragonois per

entrare e liberare gli inglesi prigionieri a Cornhill Castle (1441), a sua volta ispirato a quello dei finti pescatori francesi che presero la città di Evreux.

Atto III, sc. 3-6

¹²⁹ La scena: davanti alla città di Rouen.

¹³⁰ Come già in precedenza, anche qui il termine *bout* allude sia allo scontro militare sia all'incontro sessuale; Giovanna risponde a tono sfruttando il doppio senso di *bot*.

¹³¹ Nella mitologia classica, Ecate era una divinità infernale, dea della notte e dell'oltretomba e ritenuta protettrice della stregoneria.

¹³² Enrico V aveva preso Rouen nel 1419 dopo un lungo assedio. Holinshed racconta che Riccardo I Cuor di leone aveva chiesto che le sue spoglie fossero sepolte a Rouen come segno del suo amore per la città.

¹³³ Nella sua *Historia regum Britanniae* Geoffrey di Monmouth narra che Uther Pendragon (il padre di re Artù) scese in campo nonostante la malattia e guidò i Britanni a respingere l'invasione dei Sassoni. Holinshed racconta la medesima storia riferendola però al fratello di Pendragon, Ambrosio Aureliano.

¹³⁴ John Fastolf (1378?-1459), proprietario terriero del Norfolk, combatté valorosamente in Francia divenendo reggente della Normandia e governatore di Angiò e Maine nel 1423. Fu accusato di codardia per il suo ambiguo comportamento durante la battaglia di Patay (1429), che causò la cattura di Talbot, ma la sua nomea di vigliacco (già ricordata in I, 1, 130-35 e qui mostrata esplicitamente) fu probabilmente amplificata dai cronisti; in realtà egli continuò a ricoprire incarichi diplomatici fino al 1440, quando si ritirò dalla vita militare.

¹³⁵ Le parole di Bedford riecheggiano chiaramente quelle del "Nunc dimittis" di Simeone (cfr. *Luca* 2, 29-30).

¹³⁶ Bedford in realtà morì quattro anni dopo Giovanna, e proprio lui presiedette nel 1431 alla sua morte sul rogo a Rouen.

¹³⁷ Il termine *familiar* indicava l'essere demoniaco che, spesso in forma di animale, tradizionalmente accompagnava e serviva i cultori di magia nera. Il termine ritorna anche in V, 3, 10.

Atto III, sc. 7

¹³⁸ La scena: la pianura nei dintorni di Rouen.

¹³⁹ Le parole di Giovanna hanno una chiara eco biblica (v., per esempio, *Rut* 3, 9; *1 Samuele* 1, 18; *1 Samuele* 25, 24; *2 Samuele* 14, 12; *Luca* 1, 38) che ritorna anche nelle sue parole successive.

¹⁴⁰ La verità storica è alterata: Carlo, duca di Orléans e padre del Bastardo, fu liberato dagli inglesi solo nel 1440 e il riscatto fu pagato proprio dal duca di Borgogna.

¹⁴¹ Il ruolo di Giovanna nel voltafaccia di Borgogna è agli antipodi della realtà storica: non solo Borgogna abbandonò l'alleanza con l'Inghilterra nel 1435, ma fu proprio lui a catturare la Pulzella nel 1430, dopo la fallita sortita da Compiègne, e a venderla agli inglesi.

Atto III, sc. 8

¹⁴² La scena: il palazzo reale a Parigi.

¹⁴³ Nella cronaca di Hall compaiono i nomi di Sir John Vernon e di John Basset, ma non hanno alcun legame con questi due personaggi, creati per riportare all'attenzione del pubblico il conflitto fra York e Lancaster.

Atto IV, sc. 1

¹⁴⁴ La scena: il palazzo reale a Parigi.

¹⁴⁵ Ancora una volta la storia è rimaneggiata con disinvoltura: Talbot era prigioniero dei francesi dopo la sconfitta di

Patay, Exeter era morto e Gloucester era in Inghilterra.

¹⁴⁶ L'Ordine della giarrettiera, istituito da Edoardo III intorno al 1348 (secondo Holinshed nel 1344), è il più antico e alto ordine cavalleresco britannico. Il successivo verbo *installed* si riferisce al fatto che i cavalieri della giarrettiera sono letteralmente "installati", cioè assegnati a uno stallone nella cappella di S. Giorgio a Windsor. Stando a Hall, l'onorificenza era stata conferita a Fastolf poco prima della battaglia di Patay ma Bedford, saputo del suo comportamento vile, gliela tolse con ignominia. In seguito, su mediazione di amici che lo giustificarono, gli venne restituita contro il parere di Talbot.

¹⁴⁷ L'esempio addotto da Talbot anticipa proprio quello che succederà in V, 6, quando Giovanna affermerà di essere nobile di nascita.

¹⁴⁸ Il termine è utilizzato per indicare una parentela indiretta: il duca di Bedford, zio di Enrico VI, aveva infatti sposato Anne, sorella del duca di Borgogna.

Atto IV, sc. 2

¹⁴⁹ La scena: davanti alla città di Bordeaux.

¹⁵⁰ Il generale allude alla campana che dava l'allarme in caso di calamità come incendi o invasioni, o al campanello che annunciava al condannato l'imminenza della sua esecuzione.

Atto IV, sc. 3

¹⁵¹ La scena: un campo di battaglia in Francia.

¹⁵² William Lucy (1404-1460) era sceriffo del Warwickshire e morì nella battaglia di Northampton combattendo per i Lancaster. Le cronache non lo menzionano tra i combattenti in Francia durante questo periodo, ma la sua inclusione nel dramma potrebbe essere un rimando personale di

Shakespeare, visto che egli era antenato di Thomas Lucy, possidente nei pressi di Stratford-upon-Avon.

¹⁵³ Verosimilmente, le parole di Lucy non hanno significato letterale: *seven years* era infatti un'espressione proverbiale (Dent Y25) per indicare un lungo lasso di tempo.

Atto IV, sc. 4

¹⁵⁴ La scena: un campo di battaglia in Francia.

¹⁵⁵ L'espressione proverbiale *bought and sold* significa "tradito", probabilmente in riferimento al tradimento di Giuda; nella traduzione la si è mantenuta, essendo il rimando decisamente comprensibile. L'eco evangelica è rafforzata dalla successiva espressione *bloody sweat*, che allude al sudore divenuto come "gocce di sangue" durante la Passione (cfr. Luca 22, 44).

Atto IV, sc. 5

¹⁵⁶ La scena: un campo di battaglia nei pressi di Bordeaux.

¹⁵⁷ John Talbot (1426-1453) non era l'unico figlio di lord Talbot come parrebbe dal dialogo che segue. Il suo titolo di lord Lisle lo distingueva da un altro John Talbot, figlio di primo letto, che ebbe il titolo di secondo conte di Shrewsbury e morì nella battaglia di Northampton (1460). C'era, inoltre, un altro figlio bastardo, Henry Talbot, non menzionato nel testo, che morì con il padre a Castillon. La sostanza dell'incontro e del dialogo tra padre e figlio è storica, riportata nella cronaca di Hall.

¹⁵⁸ Nell'originale è utilizzato il verbo *eclipse* a causa del diffusissimo gioco di parole basato sull'omofonia tra *son* (figlio) e *sun* (sole).

Atto IV, sc. 6

¹⁵⁹ La scena: un campo di battaglia nei pressi di Bordeaux.

¹⁶⁰ Naturalmente Talbot si riferisce non a Bedford, ma al duca di York, nominato reggente da re Enrico in IV, 1, 162-63.

¹⁶¹ Il mito di Icaro era comunemente utilizzato in epoca elisabettiana come monito contro l'eccessiva ambizione, ma Talbot (che si paragona a Dedalo, mitico costruttore del labirinto di Creta) sembra alludervi qui piuttosto come esempio di devozione filiale. Allo stesso mito si allude nuovamente in V, 5, 144-45.

Atto IV, sc. 7

¹⁶² La scena: un campo di battaglia nei pressi di Bordeaux.

¹⁶³ Il Bastardo gioca con il nome di Talbot, che oltre a indicare il cavaliere si riferisce al Talbot Hound, il più diffuso cane da caccia dell'epoca.

¹⁶⁴ Come già molte altre volte nel dramma, i personaggi descrivono le battaglie in termini sessualmente allusivi: qui Giovanna usa il termine *encounter* ("incontrare" in un duello ma anche in un rapporto) riprendendo il precedente richiamo del Bastardo (*puny sword*, letteralmente una spada piccola o inesperta, con riferimento anche al pene).

¹⁶⁵ L'ambigua espressione *bloody nurser* potrebbe riferirsi a Talbot padre in quanto colui che ha insegnato al figlio a causare dei mali al nemico, oppure in quanto colui che ha causato i mali del figlio permettendogli di combattere contro il nemico, oppure (data la posizione dei cadaveri con il figlio deposto come in una bara tra le braccia del padre) in quanto colui che, come un medico, sembra quasi prendersi cura dei mali (le ferite) del figlio. Nella traduzione si è optato per i primi due significati.

¹⁶⁶ Le parole di Carlo alludono al fatto che i francesi non hanno fatto prigionieri ma hanno ucciso i loro nemici (mandandoli all'inferno).

¹⁶⁷ Secondo alcuni studiosi, il lungo elenco dei titoli nobiliari (ottenuti da Talbot

per diritto di nascita o per merito) ricalca l'epitaffio scritto sulla sua tomba a Falaise, poi distrutta, mentre secondo altri sarebbe ispirato a quello che si legge nella cattedrale di Rouen. Talbot aveva acquisito il titolo di conte di Wexford alla morte della nipote Ankaret (1421); quello di conte di Valence dalla sua ava Joan de Valence; quello di conte di Waterford quando era governatore dell'Irlanda nel 1446; quello di signore di Goodrich dal padre; quello di Lord Strange di Blackmere dalla madre, unica erede dell'ultimo lord Strange; quello di lord Verdun tramite Joan Furnival, discendente di Theobald de Verdun; quello di lord Furnival dalla prima moglie, Maud, figlia unica di Thomas Neville, il quale lo aveva acquisito in virtù della moglie Joan Furnival; quello di cavaliere di San Giorgio per nomina reale nel 1413. L'elenco ha un'attendibilità molto relativa: la proprietà di Wingfield era associata al nome di Talbot ma in realtà fu acquistata dal secondo conte di Shrewsbury; il titolo di lord Falconbridge è di origine incerta (forse è dovuto a un errore dovuto al fatto che Talbot e lord Falconbridge erano stati fatti prigionieri insieme dai francesi nel 1447), mentre l'ordine di San Michele fu istituito solo nel 1469 a imitazione dell'ordine borgognone del Vello d'oro, il quale a sua volta era stato creato nel 1430 a imitazione dell'Ordine della giarrettiera.

¹⁶⁸ Nel periodo elisabettiano, il sultano di Turchia era per antonomasia l'incarnazione della tirannia, della magniloquenza e dello sfarzo.

¹⁶⁹ Nella mitologia greca, la dea della giustizia retributiva.

¹⁷⁰ Mitologico uccello, esistente in un unico esemplare, che ogni cinquecento anni si immolava in una pira nel deserto dell'Arabia rinascendo dalle proprie ceneri.

Atto V, sc. 1

¹⁷¹ La scena: il palazzo reale a Londra.

¹⁷² Nella scena vengono compattati eventi

storici avvenuti in anni diversi: l'innalzamento a cardinale di Winchester avvenne nel 1427; i tentativi di pace sotto l'egida di papa Eugenio IV e dell'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo risalgono al 1435; la proposta di matrimonio tra re Enrico e la figlia del conte di Armagnac al 1442.

¹⁷³ Stando alle cronache non fu Gloucester a proporre il matrimonio, ma cercò poi inutilmente di persuadere il re a mantenere l'impegno preso. La dote sembra fosse davvero ricca, comprendente un'enorme somma di denaro, castelli e città.

Atto V, sc. 2

¹⁷⁴ La scena: le pianure dell'Angiò.

¹⁷⁵ Questi eventi, già annunciati dal messaggero in I, 1, 61, avvennero in realtà sei anni dopo gli eventi del dramma.

Atto V, sc. 3

¹⁷⁶ La scena: davanti alla città di Angers.

¹⁷⁷ Propriamente il termine *periapt* indica un esorcismo scritto su una benda o una fascia che veniva poi avvolta intorno alla parte del corpo che si voleva proteggere.

¹⁷⁸ La perifrasi si riferisce a Satana: il diavolo, i demoni e, più in generale, le sventure erano associati al nord già nei libri profetici della Bibbia (cfr. per esempio *Geremia* 1, 14, *Ezechiele* 1, 4 e *Daniele* 11, 7).

¹⁷⁹ Stando alle credenze popolari, le streghe nutrivano i loro spiriti custodi col proprio sangue.

Atto V, sc. 4

¹⁸⁰ La scena: davanti alla città di Angers.

¹⁸¹ York si riferisce ovviamente ai poteri della maga descritti in *Odissea* IX: gli uomini che gustavano le sue vivande erano trasformati in animali che riflettevano il loro carattere e la loro natura.

¹⁸² Storicamente Giovanna fu catturata a Compiègne nel 1430 e mandata al rogo l'anno dopo a Rouen.

moglie di Minosse, e un toro) connota la relazione adulterina tra Suffolk e Margherita come innaturale e potenzialmente fatale.

Atto V, sc. 5

¹⁸³ La scena: davanti alla città di Angers.

¹⁸⁴ Margherita d'Angiò (1430-82), figlia di Isabella di Lorena e del duca René (o Renato) d'Angiò, sposò per procura Enrico VI nel 1445. Assunse un ruolo attivo nella politica inglese a partire dal 1450, dopo la morte di Suffolk e l'infermità mentale del marito, osteggiando apertamente gli York e facendo precipitare gli eventi che avrebbero portato alla Guerra delle Rose. Esule in Francia del 1461 tentò di mettere sul trono il figlio Edoardo, che morì a Tewkesbury (1471). Nel 1475 fu riscattata dalla prigionia nella Torre e tornò in Francia dove morì sette anni dopo.

¹⁸⁵ Suffolk era sposato con la vedova del conte di Salisbury.

¹⁸⁶ Letteralmente, l'espressione *cooling card* indica una carta giocata dall'avversario che toglie ogni speranza di vittoria.

¹⁸⁷ *Wooden thing* ha il duplice senso metaforico di "essere insensibile" (in riferimento alla indifferenza di Enrico VI per le faccende amorose) e di "idea stupida".

¹⁸⁸ Margherita si rivolge a Suffolk in modo blandamente offensivo, utilizzando il suo titolo militare invece che quello nobiliare.

¹⁸⁹ Le parole di Suffolk contengono l'ennesima allusione sessuale (*case* significa "caso, causa" in senso giudiziario ma anche "custodia", "vagina").

¹⁹⁰ Il mito cretese viene nuovamente ripreso, ma mentre in IV, 6, 54-55 l'allusione a Dedalo e Icaro era utilizzata da Talbot per sottolineare il legame tra padre e figlio, qui la menzione del labirinto introduce una dimensione politica e sessuale: la corte è descritta come pericoloso mondo di inganni e la menzione del Minotauro (l'essere mostruoso nato dall'unione di Pasifae,

Atto V, sc. 6

¹⁹¹ La scena: l'accampamento del duca di York in Francia.

¹⁹² Jacques d'Arc (1380-1440), padre di Giovanna e di altri quattro figli, era *doyen* del villaggio di Donremy, dove possedeva un piccolo appezzamento di terra. Nel 1430 Carlo VII gli conferì un titolo nobiliare ereditabile che consentì di cambiare il nome di famiglia in du Lys.

¹⁹³ Il nobile era una moneta inglese d'oro fatta coniare da Edoardo III nel 1344. Valeva circa un terzo di una sterlina ed era quindi una somma notevole per un povero pastore.

¹⁹⁴ Nella traduzione si cerca di mantenere il doppio senso dell'originale, "fraitessa" e "concepita al di fuori del matrimonio".

¹⁹⁵ L'aggiunta della pece provocava un denso fumo che faceva morire di asfissia il condannato ancor prima che le fiamme lo bruciassero e rendeva le fiamme molto più intense, abbreviando in entrambi i casi il supplizio.

¹⁹⁶ La legge prevedeva che una donna incinta non potesse essere condannata a morte almeno fino al parto.

¹⁹⁷ La fortuna del *Discours contre Machiavel*, pubblicato nel 1576 dall'ugonotto Innocent Gentillet, aveva fatto dell'autore del *Principe* la personificazione della perfidia politica e della smania di potere. Inoltre, definire un Machiavelli l'Alençon dei tempi di Giovanna significava associarlo, per la mente degli spettatori elisabettiani, all'Alençon dei tempi loro, odioso in quanto già aspirante alla mano della regina Elisabetta.

¹⁹⁸ La maledizione di Giovanna anticipa gli eventi che saranno presentati in *3 Enrico VI* I, 4, quando il duca di York sarà

ucciso. Il sole era uno dei simboli della casata York.

Atto V, sc. 7

¹⁹⁹ La scena: il palazzo reale a Londra.

²⁰⁰ Gloucester si riferisce all'accordo matrimoniale con la figlia del conte di Armagnac menzionato in V, 1, 15-27.

²⁰¹ La tassa, che ammontava a un decimo delle rendite, traeva la sua origine dalla Bibbia (cfr. *Genesi* 14, 20; *Levitico* 27, 30 e *Deuteronomio* 22-28) ed era particolarmente odiata.

²⁰² Nel chiedere la comprensione di Gloucester, Enrico potrebbe riferirsi genericamente alla gioventù del duca, ma anche, più specificamente, rinfacciargli che anche lui da giovane si era lasciato trascinare dalla passione amorosa (mentre era sposato con Jacquetta di Hainaut aveva avuto per amante Eleonore Cobham, che poi aveva preso in moglie).

²⁰³ Enrico usa il termine *grief* nel senso convenzionale di malinconiche pene d'amore, mentre Gloucester lo riprende nel suo significato più drammatico, anticipando i drammatici eventi futuri.

²⁰⁴ Ovviamente il troiano è Paride, che rapì Elena al marito Menelao provocando il conflitto con gli Achei.

DANIELE BORGOGNI

La tragedia di re Riccardo III*

* *The Tragedy of King Richard the Third*: così in Q (frontespizio); il titolo corrente di Q è *The Tragedy of Richard the third*; in F il titolo è *The Tragedy of Richard the Third*, mentre nei titoli correnti e nell'indice diventa *The Life and Death of Richard the Third*. L'omissione di *King* dal titolo di F può essere accidentale, ma la variazione fra titolo e titolo corrente è la più cospicua fra quelle dei testi raccolti in F.

Atto I, sc. 1

¹ La scena: variamente identificata con la corte o una strada di Londra. Né F né Q specificano la localizzazione delle scene, che venne aggiunta dai curatori delle edizioni successive, con scelte a volte discordanti. L'uso dei prefissi nominali è quello di Q1 (che identifica il protagonista come "Gloucester" fino al momento dell'incoronazione, quando diventa "re"), con l'aggiunta del nome proprio "Riccardo", con il quale il personaggio viene costantemente identificato in F. Analogamente, "Richmond" (lezione di Q e F) è indicato come "Enrico conte di Richmond" e successivamente come "re Enrico". La divisione in atti e scene, assente in Q e incompleta in F, è frutto della tradizione editoriale.

² Il soliloquio del personaggio principale con cui si apre il dramma può essere considerato una sorta di prologo che fornisce informazioni sulla situazione politica (il successo degli York sui Lancaster, vv. 1-13), introduce il protagonista (vv. 14-27), e infine rivela i piani di Riccardo anticipando gli eventi a venire (vv. 28-40).

³ Re Edoardo IV, fratello di Riccardo e figlio del duca di York. L'originale gioca sull'omofonia fra *son* ("figlio") e *sun* ("sole"), con implicito riferimento all'emblema araldico della casata degli York – un sole che emerge dalle nuvole, accompagnato dal motto *Invitis nubibus* ("A dispetto delle nuvole") – descritto in 2 *Enrico VI* (IV, 1, 98-99). Un analogo gioco di parole in 3 *Enrico VI* (II, 1, 25-40), *Re Giovanni* (II, 1, 497-501) e *Amleto* (I, 2, 67).

⁴ La prospettiva plurale dei primi tredici versi, particolarmente evidente nell'anaforico *our*, contrasta con quella singolare dei versi seguenti, introdotti dall'avversativo *but*, che dirigono l'attenzione sull'unicità dell'esperienza di Riccardo e sulla sua estraneità dai riti celebrativi della comunità (Serpieri). Per converso, proprio a partire dal suo ingresso in scena Riccardo stabilisce con il pubblico una relazione